

Fi chiede ispezioni alla procura di Milano. La deputata forzista: meglio un morto in casa che Tonino alla porta

## Di Pietro in campo con il Pool «Meglio Boccassini che 100 Parenti» D'Alema: «Forza Italia la smetta di attaccare sempre i magistrati»

MILANO. Al richiamo del vecchio pool, Antonio Di Pietro non ha resistito. Malgrado che - ai tempi in cui era il pm numero uno di Mani Pulite - l'idea Boccassini non ne facesse parte, mentre vi militava già vivace Tiziana Parenti, non ha avuto dubbi. Sta dalla parte della prima. Mentre l'altra li liquida definendola «astiosa e rancorosa»: anche perché già nel 1994, alla fine della sua carriera di pm, ebbe con lei qualche screzio. Così Di Pietro ha detto la sua - nella rubrica pubblicata da Oggi - con la consueta verve: «Meglio una Boccassini che cento Parenti». Battuta cui la pisana Parenti ha risposto alla toscana: «Meglio un morto in casa che un Di Pietro fuori dall'uscio». Solidi ai berlusconiani Marco Taradash («Di Pietro inquisitore») e Lucio Colletti («È rozzo e volgare»). Di certo la scelta di campo dipietresca non ha ammorbido le truppe di Forza Italia, che - capeggiate da Beppe Pisanu - ieri con un'interpellanza hanno chiesto l'immediata azione disciplinare e la sospensione dall'ufficio per la pm Boccassini nonché un'ispezione urgente alla Procura di Milano.

Tra anatemi, denunce e verdetti preconcettati, i termometri di certa politica sembrano saltati. Quanto basta per far dichiarare al segretario del Pds Massimo D'Ale-

ma (Tg3): «Chiedo che questa campagna contro i magistrati non venga condotta da chi ha una responsabilità politica... che deve piuttosto garantire un rapporto sereno con le istituzioni». «Credo sia sbagliato - ha detto D'Alema - che un partito politico, mi riferisco a Forza Italia, e i suoi esponenti conducano una campagna sistematica nei confronti di settori della magistratura. Io penso che le persone che si occupano di politica non devono alimentare un conflitto fra i poteri».

Meno diplomatica la nuova sortita di Antonio Di Pietro. «L'onorevole Parenti - ha scritto - fa parte di quella pattuglia di magistrati, astiosi e rancorosi, che ogni giorno accusa i propri colleghi di qualcosa per nascondere la propria insoddisfazione». Poi ha rincarato la dose con note autobiografiche: «Anche nei miei confronti l'onorevole Parenti ne ha dette di tutti i colori, ma ogni volta che l'ho portata davanti a un giudice per rispondere delle sue diffamazioni, si è nascosta, o ha tentato di nascondersi, dietro il velo dell'immunità parlamentare. Ciò nonostante, qualche rinvio a giudizio per calunnia se lo è già guadagnato». «La Boccassini invece - ha proseguito Di Pietro - per fare il proprio dovere non ha

esitato a scendere in terra siciliana per aiutare i colleghi di laggiù a combattere la mafia che aveva ucciso Falcone e Borsellino. Poi, senza enfasi e senza rancori, è tornata a Milano, nonostante passate incomprensioni con alcuni colleghi».

La matassa da domani dovrà essere sbrigliata anche dal Consiglio Superiore della Magistratura, che ha ricevuto la denuncia e le presunte prove raccolte dall'on. Parenti contro l'ex collega milanese. È la stessa denuncia su cui si basa l'inchiesta aperta dalla procura di Brescia: non riguarda solo la pm di Mani Pulite, ma «il comportamento di tutti i magistrati, da quelli di Genova alla Boccassini - ha dichiarato Parenti - che volevano farmi apparire come un personaggio disturbato». Alla prima commissione del Csm, comunque, non spetta fare perizie ma stabilire se deve iniziare un'azione disciplinare contro la Boccassini. Ieri Giuseppe Genaro, presidente della commissione, ha chiarito: «Noi abbiamo solo ricevuto l'esposto e i documenti allegati. È tecnicamente improprio parlare di apertura di un fascicolo, né è stata avviata alcuna inchiesta. Auspico che non si cerchi di farci decidere sulla base di pressioni di qualsiasi genere».

E di gente che preme, nelle file del Polo, ce n'è tanta. Agitazione che non salva neppure i compagni di cordata, visto che la solita Tiziana Parenti, non avendo perdonato Maurizio Gasparri (An) per aver sollevato qualche vago dubbio sul ruolo dell'allora pm nella vicenda genovese, sul *Tempo* lo liquidò così: «Se non fosse patetico, sarebbe tragico... Purtroppo è ispirato da alcuni ambienti dell'Arma, ha un fratello che li deve fare carriera, la sua uscita non è dovuta a zelo giustizialista». «Sistemat» anche i carabinieri...

Tale astio non sembra destinato a favorire il buon umore, in questo campo, tra Fi e An, malgrado Gianfranco Fini cerchi di nascondere le crepe del sodalizio. Tanto è vero che ieri l'influente esponente di An Ignazio La Russa ha criticato l'interrogatorio anti-pool presentata dai deputati di Forza Italia. «I parlamentari non dovrebbero interferire nella vicenda e le cautele del Polo verso i pentiti dovrebbero valere sempre, non solo quando si tratta di Berlusconi - ha detto La Russa - Non ci può essere convenienza politica nella valutazione delle dichiarazioni dei pentiti...». Sotto a chi tocca.

Marco Brando

### Al lavoro gli 007 di Flick

Gli ispettori del ministero di Grazia e giustizia hanno già inviato ai procuratori generali di Brescia e Genova le richieste di informazioni sulla vicenda che vede coinvolti l'on. Tiziana Parenti e il pm Ilda Boccassini. Era stato il ministro Flick a disporre le richieste e la lettera, firmata dal capo di gabinetto di via Arenula, Loris D'Ambrosio, è stata inviata all'ispettorato nella giornata di lunedì. Nella lettera si chiedeva agli ispettori di acquisire, nel rispetto del segreto delle indagini preliminari e senza interferire sulle inchieste in corso, tutti gli elementi che riguardano la vicenda, indicando una serie di avvenimenti riportati dai giornali, comprese le telefonate tra la procura di Milano e quella di Genova.

### In primo piano

## Mastella boccia la Federazione centrista ma Buttiglione sacrifica lo scudocrociato

ROMA. Non ha più bisogno di sapere, Silvio Berlusconi, quanti voti valga lo scudocrociato, e Rocco Buttiglione non ha più ragione di ricorrere alla carta bollata e ai tribunali per temersi il simbolo della Dc che fu. Si è ormai adeguato il filosofo del ribaltone: aveva forzato la sua guida del Ppi verso Forza Italia convinto di riuscire a riconvertirla ai fasti della vecchia Dc, e invece è l'uomo di Arcore adesso ad annettarsi il piccolo partito dei Cristiani democratici uniti: Cdu, come il grande raggruppamento di Kohl. Berlusconi ha, invece, mire goliste (e si sa che fine hanno fatto i cattolici con De Gaulle)? Buttiglione si adegua a «Forza Italia due, la vendetta». Non così Clemente Mastella e Pierferdinando Casini, separatisi direttamente dalla Dc, appena cominciò la sua agonia. Anzi, se pure avessero avuto bisogno di una giustificazione per rifiutare di farsi avvolgere dal bandierone forzista l'hanno trovata nel ripudio dello scudocrociato. «Berlusconi ha l'incubo della questione democristiana», protesta Mastella. «E non capisce - incalza - che, annullando la nostra identità in una Federazione che si autolimita alla definizione liberaldemocratica, distrugge il valore aggiunto dei cattolici, crea un parco in cui tutte le vacche sono nere, e finisce per regalare voti ai popolari». Sono pochi, quei voti, ma

riescono a superare la soglia di sbarramento del 4%, e quindi risultano buoni al Centro cristiano democratico per far valere, quando è il caso, il proprio potere di interdizione. Per il Cdu, invece, è tutt'altro discorso: i suoi pochi voti, in percentuale indefinita visto che si contano solo nel numero degli eletti nelle liste in cui volta a volta Buttiglione si ospita, finora si sono rivelati di poco utilità per il progetto del «grande centro». Né la fatidica fusione dei due spezzoni politici della Dc avrebbe prodotto qualcosa di diverso di un «piccolo centro», per quanto protetto potesse essere dal vecchio scudocrociato. Mastella, a dir il vero, non ci ha mai creduto più di tanto, anzi all'inizio della legislatura fu sul punto di rompere con Casini che voleva accelerare il passo. Ora le parti sembrano invertirsi. È Mastella a insistere perché si faccia la fusione. Per non fare la Federazione? «Siera partiti in un modo esi è arrivati in un altro», è la sibillina risposta. Ma per Angelo Sanza, uno dei commissari politici del Cdu, è più di un sospetto: «A furia di mosse tattiche per sfruttare posizioni marginali non si fa né la fusione né la Federazione. Ma dobbiamo pur deciderci se assolvere a una funzione di pura testimonianza oppure favorire un'aggregazione al centro del Polo che magari riesca ad andare oltre il Polo, in competizione aperta con il Ppi che già sta assolvendo a un analogo ruolo dall'altra parte. Non c'è tempo da perdere, e se il Ccd si tira in disparte, al confronto sulla Federazione ci andiamo da soli». Senza lo scudocrociato? Per Sanza, «quel simbolo equivale alla falce e martello: se ci rinuncia il Pds a favore della Cosa due, possiamo anche noi fare un sacrificio per Forza Italia due». Mastella, così, deve accontentarsi della croce stilizzata sulla vela del Ccd. Ma sembra bastargli: «L'importante è che sia gonfia di vento e mostri chi siamo. La Federazione, invece, cos'è? Se la si fosse allargata ai Dini, ai Segni, e non oso dire ai Di Pietro, potrei anche convincermi. Ma così non è...». Già cos'è, o meglio cosa dovrebbe essere? Il forzista Franco Frattini dice solo cosa i suoi recalcitranti alleati dovrebbero «se possibile, dimenticare»: «La prima Repubblica dei partiti e delle correnti, la difesa delle poltrone e l'emarginazione degli uomini competenti, l'appiattimento dei valori in logiche di apparato che Forza Italia ha combattuto sin dall'inizio». Ha finito, Mastella ha facile gioco a controbattere, per consegnarsi ai «candidati manager», e si capisce che deve mordersi le labbra per non coinvolgere direttamente il leader. «Io sono più legato all'uomo medio», aggiunge. «Che - puntualizza - se non trova riferimenti molto forti sul piano politico, finisce per prendere direzioni diverse, magari apertiche, guardando al di fuori del palazzo». E non c'è bisogno di fare il nome di Di Pietro per avvertire il Cavaliere.

P.C.

### È rottura Polo-Ulivo sulle Tlc

È rottura in commissione tra la maggioranza e il Polo sull'emendamento del governo che consente alla Rai e a Telecom di partecipare alla piattaforma digitale. La nuova formulazione del testo dell'emendamento decisa dal ministro delle poste dopo una riunione di maggioranza e che ha trovato d'accordo anche Rifondazione comunista ha provocato una netta contrarietà da parte del Polo, che in una nota firmata da Paolo Romani (Fi), Antonio Landolfi (An) e Marco Follini (Ccd) annuncia una «netta e determinata battaglia di opposizione in aula». Ribatte il sottosegretario Vincenzo Vita: «Con l'emendamento noi diamo un indirizzo per la piattaforma unica. Poniamo rimedio a una asimmetria: l'operatore pubblico era in svantaggio e torna così in equilibrio».

Rossella Michienzi

Il procuratore capo Monetti ha chiesto a Montecitorio se è possibile utilizzare le bobine ai fini dell'inchiesta

## Spunta un'intercettazione, forse la voce è della Parenti E i magistrati genovesi si rivolgono a Violante

Il presidente della Camera: non è compito mio esprimere il parere richiesto. Il comitato per i procedimenti d'accusa: nessun via libera se non c'è una formale domanda di autorizzazione a procedere. Il colonnello Riccio ammette responsabilità. Risolto il «giallo» del tailleur.

GENOVA. Richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Tiziana Parenti. Potrebbe essere questa una delle prossime carte che la Procura di Genova si appresta a calare nella tempestosa partita dell'inchiesta sul colonnello Michele Riccio e la sua «mitica» squadra di marescialli. Per ora è solamente una ipotesi - assolutamente non confermata dagli uffici giudiziari del capoluogo ligure - ma tutt'altro che campata in aria. Si fonda su un'iniziativa del procuratore Vito Monetti, che nei giorni scorsi ha inviato una comunicazione al presidente della Camera Luciano Violante sollecitando un parere a proposito dell'utilizzo di alcune intercettazioni telefoniche in cui compare la voce di un deputato.

«A nostro avviso - ha scritto in sostanza Monetti - l'uso è possibile, ma dal momento che coinvolgono anche un membro della Camera chiediamo una valutazione al Presidente». Negativa la risposta di Violante, che non ritiene la propria figura istituzionale atta ad esprimere il parere richiesto, e che

ha girato il quesito alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri la giunta si è riunita e si è espressa in maniera conforme: nessun parere a carte coperte, massima disponibilità a prendere in esame una formale richiesta di autorizzazione. Fin qui le notizie da Montecitorio. Dal palazzo di giustizia di Genova nessuna conferma, nemmeno il più laconico no comment. Tanto meno sul nome del deputato anonimamente citato nella lettera a Violante. Ma la deduzione che si tratti di Tiziana Parenti è ovvia e inevitabile, dati i legami professionali dell'allora pubblico ministero di Savona con alcuni degli undici ufficiali e sottufficiali al centro dell'inchiesta che sta monopolizzando le energie della Procura di Genova. Altrettanto facile ipotizzare che a questo punto la Procura, in attesa della notifica delle decisioni romane, stia valutando se far partire con tutti i crismi la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti della parlamentare di Forza Italia.

Ieri, intanto, è avvenuta una pri-

ma presa di contatto tra magistrati genovesi e bresciani. È arrivata a Genova la dottoressa Maria Paola Borio - uno dei due pm cui sono state assegnate le indagini su Ilda Boccassini in seguito alla denuncia di Tiziana Parenti - ed è stata per un paio d'ore a colloquio con il procuratore Monetti e il sostituto Anna Canepa. Nessun «vertice», spiegano a palazzo di giustizia, ma un incontro informale. Certamente uno scambio di informazioni in vista dell'interrogatorio del pentito Angelo Veronese, in programma per oggi a Brescia, ed è probabile che la dottoressa Borio sia ripartita portando con sé il verbale delle dichiarazioni con cui Veronese accusa Ilda Boccassini di aver tentato di manovrarlo per «incastare» Tiziana Parenti.

Quella di oggi sarà una giornata di interrogatorio anche per Michele Riccio, ma a Roma. Questa volta saranno i magistrati di Genova a raggiungere il colonnello a Forte Bocca, dove è detenuto, e non viceversa, forse per evitare le complicazioni della traduzione, forse per

eludere quanto possibile l'assedio dei giornalisti concentrati a Genova. Nel frattempo trapelano robuste indiscrezioni sui contenuti dell'interrogatorio (segretati) dell'altro ieri, nove lunghe ore di botta a risposta in cui Riccio si sarebbe in pratica dichiarato colpevole, con una serie di ammissioni di responsabilità, con chiamata in causa di superiori, sottoposti e collaboratori, e con tutto un capitolo dedicato ai rapporti con il pentito Veronese. Ammissioni, a quanto pare, senza discrepanze rispetto all'altro ingente materiale raccolto dagli inquirenti, tanto che non è stato necessario procedere a confronti tra co-indagati, a parte dettagli di contorno che sarebbero stati chiariti in un faccia a faccia tra Riccio e il maresciallo Ridi. Ammissioni, dunque, sull'intero pesante pacchetto dei fatti contestati dall'accusa, a cominciare dalla droga raffinata in caserma. Ma tutto, continua a ripetere Riccio, «per superiori fini di giustizia», per mandare a buon fine operazioni ad alto rischio e ad alto costo, con uso di in-

filtrati.

La giornata di ieri si è chiusa con la soluzione di un presunto «giallo» che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro e di parole. E cioè il tormentone del tailleur-grigio, con il collo di pelliccia - che, a detta del pentito Veronese, Ilda Boccassini indossava il giorno in cui si incrociarono in un corridoio del palazzo di giustizia di Milano e lei gli avrebbe chiesto di inguaiare la «Titti». Il primo luglio Borrelli dichiarò, in difesa della sua sostituta, che la Boccassini non ha mai posseduto un abito del genere e la Parenti insorse gridando al complotto e al traffico di carte segrete: «Come fa Borrelli a sapere di che vestiario si tratta se i verbali pubblicati non ne parlano?». «Ne parlano, eccome - ha chiarito definitivamente il procuratore Monetti - e sono quelli depositati al Tribunale del riesame il 14 giugno, e dunque pubblicati, resi noti alle parti, ben prima che ne avesse a parlare il procuratore di Milano».

Rossella Michienzi

### Il caso

Aggredita verbalmente la sottosegretaria all'Istruzione

## Gasparri, insulti a Montecitorio

L'esponente di An non ha gradito la risposta del governo alla sua interrogazione sulla tragedia delle foibe

ROMA. È sempre lui, quello con Fiammino e Fiammetta sotto il braccio destro e sinistro. Fiammino e Fiammetta (si chiamavano più o meno così) sono due pupazzoni di stoffa di quando ai congressi del Msi ci si gloriava di vendere gadget con i testoni di Mussolini, gli accendini a forma di fascio littorio, i dischi con faccetta nera. Tutta roba che Fini ha chiesto ai suoi di far sparire con la svolta di Fiuggi, di bruciarla, buttarla via, o, se proprio il cuore non reggeva, di metterla almeno sotto il letto. E Gasparri aveva provato ad adeguarsi. Fino a chiedere ai giornali (raccontando di smetterla di pubblicare quelle foto imbarazzanti con Fiammino e Fiammetta sotto il braccio. Ma la passione per la battucaccia e per l'insulto l'ha sempre tradito. Non importa la ragione o il torto, è il tono che è sempre troppo alto. E Fini dai a mettere una pezza a colore qua e una là. Finora che l'aspirante numero due di An è riuscito al massimo ad essere un numero due nel partito, mentre nel panorama politico è rimasto al massi-

mo un rissoso, buono quando c'è (metaforicamente, si intende), da menare le mani. E la sottosegretaria alla pubblica istruzione Carla Rocchi è diventata nell'aula di Montecitorio una mascalzona, una delinquente, una imbecille, una bugiarda, una disgraziata, una da cacciare dall'aula. La colpa? Aver risposto a un'interrogazione di Gasparri sulle foibe. Chiedeva il deputato di inserire nei programmi scolastici notizie e riferimenti diretti su quella tragedia. La risposta? La Rocchi ha sottolineato che il patrimonio di documentazione scientifica messo a disposizione degli insegnanti è improntato al principio del pluralismo. E ha aggiunto che tocca comunque agli insegnanti presentare i fatti storici con imparzialità. Il tutto in un clima in cui solo pochi giorni fa il presidente della Camera Violante (Pds) era nuovamente intervenuto per parlare pubblicamente della tragedia delle foibe, e in cui solo pochi giorni fa il segretario di An rivendicava la partecipazione del suo

partito al disegno della nuova Costituzione. Ma a Gasparri le parole di Carla Rocchi sono bastate per partire con gli insulti, come fosse su una baricatta del «boia chi molla» invece che a Montecitorio. Tanto da costringere Mastella, presidente di turno dell'aula, a chiedergli di calmarsi. Richiamo inutile, visto che fuori dall'aula Gasparri non si è fermato: «Evidentemente il governo filocomunista che vede Berlinguer alla pubblica istruzione non vuole ricordare la tragedia del massacro di migliaia di italiani da parte dei partigiani di Tito, comunisti, ai confini orientali della nazione». TONI che non usa più neanche Tremaglia, ma perlomeno stavolta senza turpiloquio.

L'atteggiamento del deputato di An non è piaciuto a tanti, fra questi l'onorevole Mauro Pissani: «Si è reso protagonista di un comportamento inqualificabile - ha detto - Carla Rocchi è stata aggredita e offesa con un linguaggio che non poteva essere tollerato, rivelatore di una cultura che fa ancorapaura».

Sulle foibe, le fosse a imbuto dove i partigiani di Tito seppellirono migliaia di italiani (si dice sedicimila), a lungo si è taciuto. «Coloro che vinsero la guerra - ha ricostruito Violante - avevano interesse alla rimozione delle foibe per le convenienze che segnalarono la Guerra fredda e che comportarono un atteggiamento di particolare condiscendenza per Tito». Ancora nell'agosto scorso, il segretario piadessino di Trieste, Stelio Spataro, ha chiesto sulle foibe una discussione sottratta ai silenzi e alla propaganda, Claudio Magris ha condannato le reticenze passate della sinistra, Fassino ha sostenuto come non sia accettabile che le ragioni dell'ideologia prevalgano su quelle della storia, Pansa si è chiesto perché per tanto tempo la sinistra italiana si sia tappata la memoria e la bocca davanti a morti che sono anche suoi morti. Quanto basta per mettere punto sulle foibe? No certo, come per tutti gli orrori che hanno travagliato e travagliano l'umanità, ma non sono certo gli insulti di Gasparri che aiutano.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bozzetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINI	Vicini de Marchi	CRONACA	Orlo Pizzani
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligazzi
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciai	RELIGIONI	Melide Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Pop
		SPORT	Ronald Poggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latessa Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Priano, Marco Fredda, Giovanni Latessa, Silvana Marchini, Amico Nuccia, Alfredo Nuccia, Giancarlo Nola, Claudio Nuccia, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amalillo Direttore editoriale: Antonio Zolli			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

### Immigrati Ventimila unità nel 1997

Per il 1997 il governo prevede un flusso di immigrazione comunitaria per un massimo di 20 mila unità. Sono compresi gli immigrati autorizzati nominativamente a soggiornare in Italia per motivi di lavoro anche a carattere stagionale «perché il datore di lavoro offre la disponibilità di un alloggio adeguato», e i famigliari di cittadini non comunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi, in base alle norme vigenti. L'ingresso può essere a tempo indeterminato e determinato. Lo stabilisce lo schema di programmazione dei flussi migratori inviato dalla Farnesina al Parlamento.